Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 68 (1996)
Heft: 2

Buchbesprechung: Riviste
Autor: [s.n.]

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Riviste

Pascal Krop
Les Secrets de l'espionnage français de 1870 à nos jours
Paris, Lattès, 1993, p. 880 (Segnatura BMF: G 1671)

All'inizio del 1870, il ministro francese della guerra Leboeuf affermava: *«L'esercito prussiano non esiste»*. Illusione fatale, che precedette di poco la disfatta della Francia di Napoleone III, che non disponeva di alcun servizio informazioni!
L'autore spiega come si rimediò alla carenza, ma senza dare al *2e Bureau* il suo vero posto in seno all'esercito. Così, nell'agosto 1939, poco prima dell'inizio del conflitto, il generale Gamelin confidava che *«... Il giorno in cui sarà dichiarata la guerra alla Germania, Hitler sprofonderà. ... Allora entreremo in Germania come nel burro»*. Gli sforzi dei suoi migliori agenti per prevenire il pericolo nazista non erano serviti a nulla.
Finora, i servizi speciali francesi (come molti altri) hanno sofferto di questo ostracismo. Obbligati dal carattere segreto della loro missione a agire ai margini delle istituzioni, sono condannati a riuscire o a scomparire. Tre scandali, l'affare Dreyfus, il rapimento di Ben Barka e la farsa di Greenpeace, hanno finito per offuscare la loro immagine. *«In Francia, i servizi segreti sono oggetto di sospetto da parte dei governi e di derisione da parte dell'opinione pubblica ...»* constata un ex capo del controspionaggio.
Cosa fare per ristabilire la fiducia? La Francia, potenza media, non può permettersi di spezzettare il suo strumento informativo. È opportuno mantenere dispersi, in diversi ministeri, i 10.000 funzionari incaricati dell'informazione dei governanti? L'autore afferma la necessità di un grande servizio moderno, sotto l'autorità diretta del Primo ministro. Si tratta soprattutto di ripensare l'attività dello spionaggio francese. Essa non può più limitarsi al solo ambito militare, come fu il caso in occasione dei due ultimi conflitti mondiali. Infatti, è imperativo dominare l'informazione economica, politica, tecnica, scientifica, psicologica ecc. Per riuscirvi, perché non impiegare specialisti di ogni singolo campo, o anche consulenti temporanei che padroneggiano un determinato settore, in funzione di un'operazione puntuale?
Non è un politico, né uno stratega, ma un filosofo del secolo scorso, Auguste Comte, che ha ben sintetizzato questa nuova missione: *«Savoir pour prévoir, afin de pourvoir»*.
Osserviamo infine che la Svizzera appare a varie riprese nel corso di questo studio, in particolare nel caso del Capitano Lux nel 1910 (pag. 87), o di Albert Bachmann nel 1970 (pag. 530) o ancora di Louis Gauthier, ex capo della polizia di Fri-

burgo (pag. 546), passando per gli obiettivi dei servizi informativi francesi, quali le nostre banche e i nostri gruppi industriali importanti (pag. 585). In allegato, un rapporto d'inizio 1945 su una missione francese incaricata di valutare le riserve strategiche di Hitler in Austria, conferma ancora una volta in nostro Paese come base operativa.
In ogni caso, i massimi strateghi non hanno sempre saputo, come Napoleone, che *«un bon observateur avisé au bon moment et au bon endroit peut remplacer un corps d'armée?»*.

D.M. Pedrazzini

Histoire militaire de la France
Sous la direction d'André Corvisier
4. De 1940 à nos jours. Sous la direction d'André Martel
Paris, Presses Universitaires de France, 1994, p. 701 (Segnatura BMF: D 2078)

Quarto e ultimo volume della «Histoire militaire de la France», l'opera si articola in tre parti:
- I problemi della seconda guerra mondiale;
- Le contraddizioni della quarta Repubblica;
- Il discorso sulla difesa.

Dal 1940 al 1945, la Francia battuta e straziata ritrova il suo posto nella coalizione vittoriosa delle nazioni libere. Dal 1945 al 1962, conflitti di natura e ampiezza diverse (Indocina 1945-'54, Algeria 1957-'62) ritardarono e occultarono il rinnovamento in corso dell'apparato militare sollecitato dalle esigenze contraddittorie delle guerre di decolonizzazione e della guerra fredda.
Dal 1958 al 1989, la Quinta Repubblica concepisce e realizza un sistema di difesa idoneo agli interventi all'estero, alla battaglia aero-terrestre, alla dissuasione nucleare. È ancora adatto alla situazione nata dal collasso della potenza sovietica?
Da questi tre periodi emerge sempre la medesima volontà di forgiare uno strumento capace di assicurare l'indipendenza della Francia e il suo rango di potenza mondiale.
Lungo tutta la pubblicazione ritroviamo lo stesso filo conduttore generale: se il «fatto militare», risultante dalla necessità di affrontare guerre frequenti, non abbia contribuito a fare della Francia uno Stato e dei suoi abitanti una nazione. Avvenimenti recenti hanno ricordato che anche le nostre società sviluppate non possono scacciare definitivamente dal loro orizzonte il «fenomeno guerra».

È interessante vedere come i nostri vicini francesi ne concepiscono lo spirito. Evidentemente si interrogano sulla scelta delle missioni da affidare all'esercito. Senza scartare il rischio di una guerra nucleare, gli autori affermano che la difesa degli interessi francesi nel mondo può condurre il Paese a forme di guerra più vicine ai conflitti diffusi di un passato lontano, in particolare delle guerre di Religione e della guerra dei Trent'anni, che non conoscevano il diritto delle genti e la distinzione netta tra combattenti e civili.
Inoltre, l'esercito francese deve far fronte alle richieste dell'ONU come forza d'interposizione in conflitti locali, missione che può sembrare per soli professionisti, ma la difesa richiede l'ampia partecipazione dell'insieme della popolazione. Gli studi più recenti si orientano verso un esercito di professionisti spalleggiato da riserve con effettivi limitati, ma istruite sugli ultimi sviluppi dell'arte militare e sottoposte a un addestramento costante. Poi, non bisogna trascurare alcun mezzo materiale, né alcuna delle risorse morali della nazione.

D.M. Pedrazzini

Jean-Jacques Fiechter
Le Baron Pierre-Victor de Besenval
Lausanne, Delachaux et Niestlé, 1993, p. 237, ISBN 2-603-00928-1
(Segnatura BMF: B 2283; C 2226)

«J'aime les Mémoires de Besenval;
on y trouve le Français de 1770
et la cour de Louis XVI...».
(Stendhal)

Dopo la lettura della biografia di Besenval (1721-1791), scritta dallo storico e romanziere Jean-Jacques Fiechter, l'opinione di Stendhal si condivide soltanto per metà. Non dimentichiamo che, se Besenval era noto come *«le plus Français des Suisses»*, in un'epoca nella quale la Francia contava numerosi militari «elvetici», il suo attaccamento al Paese, la franchezza, il buon senso, il coraggio, e anche il suo temperamento, non hanno mai tradito le sue origini.
Benché solettese soltanto da un secolo, la famiglia Besenval, constata l'autore, ha una fortuna insolente! Certo, talvolta simili ascese sono folgoranti, *«mais tout de même»*! Come immaginare che il pronipote d'un modesto mercante valdostano diventerà confidente alla corte di Francia, raggiungerà la vetta della gerarchia mi-

litare, conquisterà le intelligenze e i cuori, avrà familiarità con i re e si imporrà come arbitro delle arti e dell'eleganza?
Figlio della «fortuna», Pierre-Victor illustrava da solo tutti i sensi del termine. Tuttavia, egli apparteneva a una razza montanara, savoiarda della Valle d'Aosta, vigorosa e ostinata. Diventata patrizia di Soletta, la famiglia si era costituita a forza di lavoro, di senso politico e finanziario. La struttura matrimoniale, perfettamente riflettuta e solidamente impiantata permetterà di bruciare le tappe sociali del momento. Sua madre non era cugina della regina di Francia?
Il padre di Pierre-Victor, tenente generale in Francia, arruola il figlio di dieci anni come cadetto della «compagnie colonelle» (la compagnia nella quale il colonnello aveva anche la funzione di capitano) del primo battaglione del reggimento delle Guardie Svizzere, in seno alle quali il valoroso giovane percorrerà tutte le tappe. Egli si distingue nelle prime campagne di Luigi XV, coltivando parallelamente vittorie guerresche e successi sentimentali. La morte del padre gli eviterà un matrimonio d'interesse e, in seguito, di matrimonio non se ne parlerà mai più...
Maresciallo di campo e amico del duca di Choiseul, ministro della guerra, Besenval diventa ispettore generale degli Svizzeri e dei Grigionesi: posto prestigioso e rischioso che lo associava strettamente alle riforme intraprese da Choiseul. Queste misure ostacolavano le carriere ereditarie e favorivano la qualità nel reclutamento, a detrimento (evidentemente) della quantità e delle gratifiche. La caduta in disgrazia di Choiseul lo priverà dell'ispettorato generale, affidato al conte d'Affry, che egli asseconderà ampiamente. Imparò a conoscere il giovane conte d'Artois, colonnello generale degli Svizzeri, fratello del futuro Luigi XVI, e la moglie di quest'ultimo, la delfina Maria-Antonietta.
Essa apprezzava lo spirito, l'eleganza, l'esperienza, il gusto di uno Svizzero tanto francese; questi *atouts* permisero all'Austriaca di meglio acclimatarsi a Versailles, di circondarsi d'una cerchia di amici devoti, entusiasti di stimolare il suo ascendente sul delfino diventato re. Di primo acchito, Besenval non rifiutò affatto il ruolo di mentore; la sua influenza avrebbe potuto superare la consorteria. La sua delusione sarà pari alle sue speranze: Maria-Antonietta non diventerà mai una politica.
In ogni caso, l'influenza di Besenval, sostenuta dal favore dei Polignac, non fu estranea alla nomina di Ségur al ministero della Guerra e di Castries alla Marina. Egli diffidava però di Necker, l'ambizioso ginevrino che desiderava rafforzare lo Stato per meglio *«se rendre maître de tout, par le droit de disposer seul de l'argent»*. Tenente generale nel 1762, tenente colonnello delle Guardie Svizzere, Besenval otterrà, nel 1777, l'ispettorato generale delle truppe nel Languedoc, poi in

Bretagna e Normandia. Ségur lo nomina comandante in capo all'interno del Regno, ossia responsabile di mantenere l'ordine in tutta la Francia, eccetto la capitale. Queste cariche non erano affatto sinecure e le rispettive rimunerazioni accrebbero il patrimonio di Besenval, che egli consacrò alla sua collezione di quadri e alla sua villa parigina di Rue de la Grenelle, oggi Ambasciata di Svizzera.
Primizie della Rivoluzione, i disordini del 1788 permisero di sperimentare l'inefficacia del comando militare della capitale, assegnato ai comandanti dei reggimenti delle Guardie Francesi e Svizzere, il duca du Châtelet e il conte d'Affry, di Friburgo. Vittima di un grave incidente, quest'ultimo sarà sostituito da Besenval. Oltre alle truppe di guardia e a quelle del Parlamento, inoperanti, questi reggimenti (7000 uomini in tutto) dovevano salvaguardare Parigi. La carestia minacciava; si dovettero proteggere i convogli di grano. A poco a poco, Besenval constatò l'arrivo di numerosi vagabondi armati. Cominciarono le sommosse. I nobili vengono molestati; il duca d'Orléans è curiosamente risparmiato. I politici di tutti i campi si agitano, gli animi si riscaldano, la rivoluzione accelera la sua marcia a partire dalle prime sedute degli Stati generali del 1789.
Nel corso delle calde giornate del luglio 1789, Besenval, agli ordini del maresciallo duca di Broglie, deve fronteggiare la sedizione nella città di Parigi, della quale controlla certi punti nevralgici: la Borsa, il Tesoro reale, l'Hôtel des Invalides, la Bastiglia. Dopo molto gesticolare, il duca di Broglie dovette arrendersi all'evidenza: non avrebbe potuto mantenere l'ordine in caso di una sommossa generale. Il congedo di Necker accrebbe la tensione popolare. Senza ordini precisi né rinforzi, costretto alla difensiva, Besenval dovette risolversi, prima di qualsiasi ordine formale, a ritirare le sue truppe da Parigi per evitare il massacro. Il saccheggio dei depositi di armi e munizioni dell'Hôtel des Invalides permise ai rivoltosi la presa della Bastiglia. Questa triste situazione afflisse il vecchio soldato, più idoneo a battersi che a temporeggiare. Ma di fronte all'incongruenza di uno scontro fratricida, disobbedire il 14 luglio 1789 significava obbedire alla propria coscienza. Questa apparente moderazione gli valse l'inimicizia di tutti gli estremisti.
Su ordine di Luigi XVI, Besenval, la cui presenza alla corte o in città era diventata tanto rischiosa quanto inutile, si mise in viaggio verso Soletta. Arrestato a Provins, malgrado l'intervento di Necker, viene incarcerato a Brie-Comte-Robert, poi alla prigione del Châtelet a Parigi. Accusato di aver progettato i peggiori massacri e l'assedio della capitale, Besenval sarà assolto grazie, in particolare, alle deposizioni favorevoli dei suoi soldati, le cui testimonianze di rispetto e di simpatia saranno la sua più bella ricompensa. L'avvocato de Sèze, futuro difensore di Luigi XVI, lo difese brillantemente. Fece ammettere ai giudici la distinzione da fare tra

i cospiratori contro la Nazione e i fedeli servitori del re. Il 1. marzo 1790, il tribunale lo assolse da ogni accusa.
Il fortunato barone si ritirò nella sua superba dimora a visse ancora un po' più di un anno, non senza subire a varie riprese, ma invano, perfidi attacchi. Al corrente della lotta senza quartiere alla quale si abbandonavano gli usurpatori di ogni parte, Pierre-Victor de Besenval infastidiva molti.
La fortuna che aveva così generosamente gratificato la sua famiglia lo accompagnò fino alla fine. Gran signore, spirituale quanto ospitale, quel 2 giugno 1791 riceveva i suoi amici a pranzo quando, dopo essersi congedato, si spense.
Finire in grazia, come lo esprime così elegantemente l'autore, non potrebbe essere cosa più adatta per questo gentiluomo svizzero che onorò la Francia.

Copa + Co SA
Lattonieri - Impianti sanitari - Riscaldamenti
Copertura tetti piani

Ufficio:
6962 Viganello - Via alla Roggia 16
Tel. 091 971 45 82 - Fax 971 45 86